

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Supplemento 2020: 978-88-9295-024-5

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare



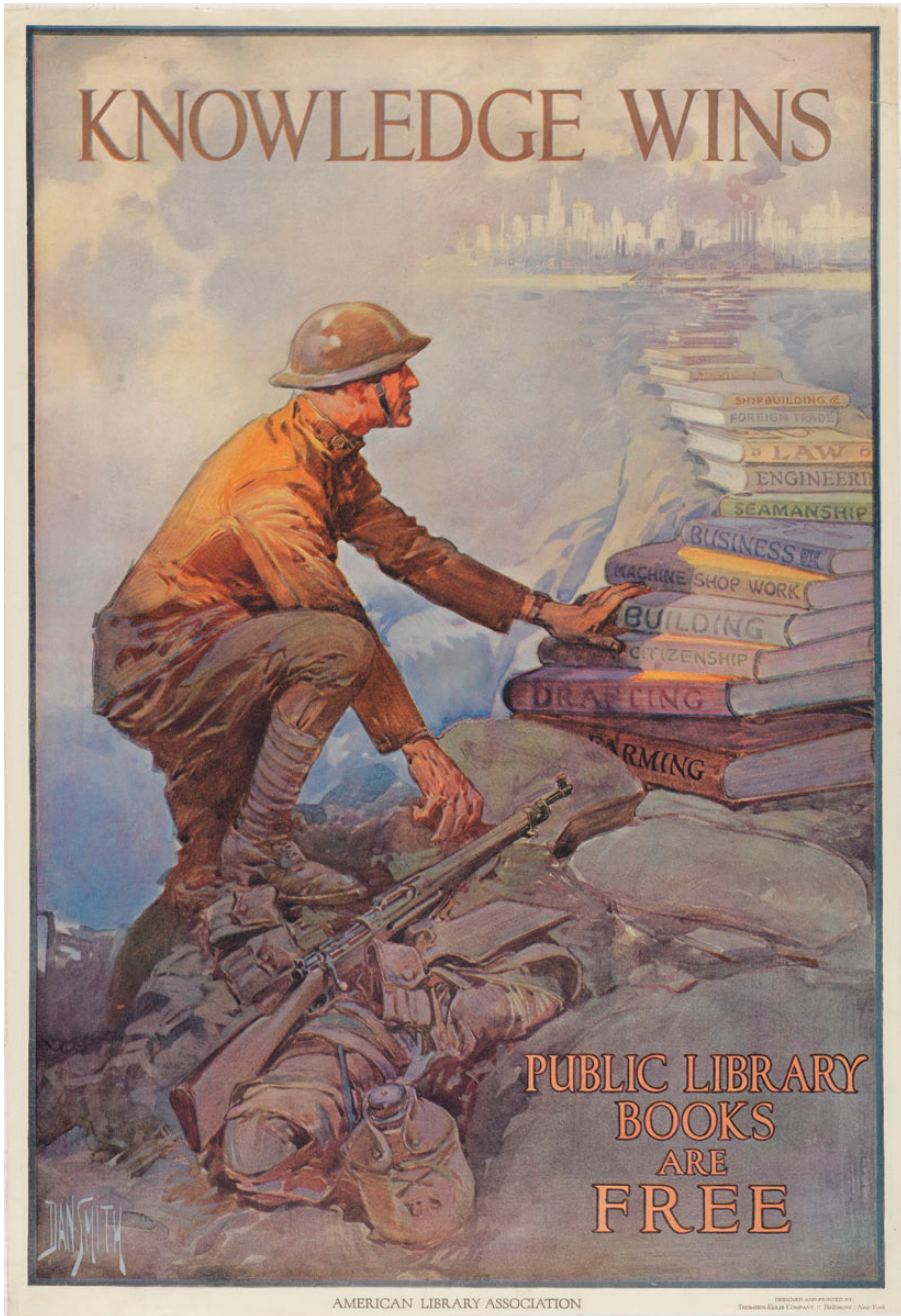
Books Reading Read Free Photo

<https://www.needpix.com/photo/1102451/books-reading-read-writer-antiques>

I

Storiografia Militare
Military Historiography



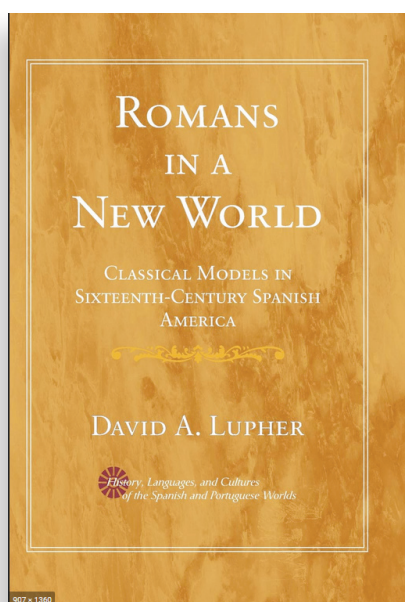


Dan Smith, Knowledge Wins, poster della American Library Association
(Flick's The Commons. wikimedia commons)

DAVID A. LUPHER,

*Romans in a New World:
classical models in sixteenth-century Spanish America*

Ann Arbor, The University of Michigan Press 2003, pp. 440.



Recensire oggi un volume del 2003 ha ancora senso, ed è utile farlo, per riportare all'attenzione dei lettori un oggetto storiografico, una categoria, che difficilmente smetterà di far interrogare gli studiosi. David A. Luper, professore emerito presso l'Università di Puget Sound, si è a lungo occupato di studi classici e di Mediterraneo antico. Nel lavoro qui preso in esame l'autore poneva un problema che non è poi stato sottoposto a successivi studi da parte dei suoi epigoni, ma che meriterebbe nuove letture e approfondimenti. Uno degli ambiti maggiormente approfonditi da Luper durante la sua carriera è stato, infatti, quello dei 'classical reception studies', all'interno

dei quali si collocano due suoi saggi. Nel più recente volume *Greeks, Romans, and Pilgrims: Classical Receptions in Early New England* (Brill, 2017) l'autore investiga "a neglected corner of the intellectual culture of New England, resulting in a contribution to the history of the classical tradition and classical education in early modern Europe and the Americans"¹, costituendo, rispetto al volume precedente che oggi ripropongo in queste pagine, "a companion volume"². Non perdendo di vista i fondamentali legami tra i due testi, mi interessa qui riproporre un'analisi del primo titolo, più propriamente riconducibile alla 'prospettiva del militare'.

L'autore esordisce in entrambi i lavori avvertendo che si tratti di un'invasione di campo cronologico, tuttavia la completezza delle fonti e l'analisi critica delle pagine che seguono contraddicono in breve tempo l'avviso. In *Romans in a New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America* (University of Michigan Press, 2003) si analizza la presenza dell'antichità classica nel bagaglio mentale degli uomini del XVI secolo e oltre: nei conquistadores, nei loro pubblicisti e in tutta la discussione critica che accompagnò la conquista delle Indie. Lupher studia l'utilizzo che si fece di questi modelli, in particolare romani, utilizzati a volte come esempio di conquista da emulare o da evitare, altre come metro di paragone per il livello culturale dei nativi americani, altre ancora come avversari da superare nelle imprese e in grandezza (militare, ma anche cronachistica). Tutto ciò, l'intreccio di queste traiettorie e la loro discussione, faceva parte e contribuiva ad alimentare un forte dibattito – incominciato precedentemente e non ancora terminato – riguardante l'identità spagnola (*Hispanidad*).

Uno degli aspetti che l'autore sottolinea è come, a livello storiografico, della controversia delle Indie sia stato molto approfondito il dibattito riguardante il concetto aristotelico di 'schiavitù naturale', mentre si sia data poca rilevanza all'utilizzo del modello di Impero (e imperialismo) romano, come questione giuridica, ma anche come fenomeno storico e culturale (p. 320). Sono proprio le strategie messe in campo dai vari intellettuali partecipanti alla controversia che interessano Lupher, le loro costruzioni discorsive attraverso

1 D. A. Lupher, *Greeks, Romans, and Pilgrims: Classical Receptions in Early New England*, Leiden and Boston, Brill, 2017, p. 25.

2 Ivi, p. VII.

cui comparare la conquista spagnola del Nuovo Mondo a quella romana della penisola Iberica, la cultura dei nativi americani e quella del Mediterraneo antico (in particolare quella romana). Il dibattito all'interno del quale i vari esponenti di pensiero e fazioni diverse concorrevano contribuì, secondo Lupper, a mutare non solo la percezione che si aveva del Nuovo Mondo, ma anche quella che si aveva dell'Europa, della propria identità culturale. Riprendendo la famosa formulazione di J. H. Elliott, "In discovering America Europe had discovered itself", Lupper aggiunge che la scoperta di sé che si raggiunse non fu solo quella militare, spirituale e intellettuale, ma anche di preoccupante revisione del destino dei propri antenati (p. 229). Insomma, la conquista dell'America avviò una discussione su chi fossero i veri barbari e che conseguenze tutto ciò potesse avere sull'imperialismo spagnolo – in atto – del XVI secolo. L'obiettivo dell'autore è, dunque, mostrare che l'"appeal to ancient texts and events could deepen and sharpen, not just deform, discourse about the New World" (pp. 6-7).

Entrando nel merito, nel primo capitolo Lupper analizza il confronto tra i conquistadores e gli antichi. Per i primi il racconto delle proprie imprese e il rivendicarne la gloria, rispetto ai guerrieri spagnoli del recente passato (che avevano invece ricevuto maggiori ricompense per le loro azioni) e ai grandi conquistatori dell'antichità, era un modo anche consolatorio per guardare ai propri traguardi. L'elemento utilizzato a dimostrazione di questa superiorità era, in primo luogo, la distanza: un indicatore a cui il Nuovo Mondo dava un significato completamente inedito. Sarà Gonzalo Fernández de Oviedo, nella sua *Historia General Y Natural de Las Indias* (1526), ad esaltare maggiormente la superiorità di Hernán Cortés su Giulio Cesare. Col militare di Medellín, "il primo ad avere una coscienza politica, e persino storica, dei suoi atti"³, si genera una frattura significativa rispetto ai conquistadores precedenti. Grazie al suo "spirito di adattamento" e alla sua peculiare attenzione ai segni, alla loro interpretazione, Cortés segna un solco come "eroe moderno". Proprio grazie all'acquisizione di queste caratteristiche da parte dei conquistadores al suo seguito, Oviedo potrà affermare che anche un fante ordinario nelle Indie meritava una gloria maggiore del conquistatore della Gallia

3 T. Todorov, *La conquista dell'America: il problema dell'«altro»*, Torino, Einaudi, 2014 (I ed. 1982), pp. 121 e seguenti.

(p. 23). La versatilità degli esempi classici emergeva poi dagli eventi, come la presa di Tenochtitlan, avvicinata da Oviedo alla guerra Giugurtina e alla prima guerra giudaica. In questo modo, i conquistadores potevano sentirsi “culturally «at home» in a New World” (p. 42), affiancati nella marcia da “ghost legionaries who served as frames of reference and as standards of excellence whose greatest utility was their mute willingness to allow themselves to be surpassed by their Spanish emulators” (p. 149). La conquista del Nuovo Mondo diventava in questo modo un’esperienza nuova, non più vista e vissuta come semplice continuazione della *Reconquista*.

Il secondo capitolo prende in esame la prima fase della controversia delle Indie, dunque il suo avvio e i suoi esordi all’interno dell’ambiente della seconda scolastica. In questo caso il riferimento dei discorsi era il progetto imperiale romano, i suoi motivi e metodi, più o meno attrattivi per i commentatori. Luper rivela come lo sfruttamento propagandistico dell’immagine imperiale venisse perpetrato all’epoca da Carlo V, sotto la direzione del suo cancelliere neoghibellino Mercurino di Gattinara. In particolare, l’intento di rievocazione dei fasti gloriosi romani emergeva negli ingressi del sovrano spagnolo nelle grandi città d’Europa, come quello di Bologna del 1529 in occasione dell’incoronazione a Imperatore, ideato per evocare i trionfi romani e l’*adventus* imperiale. Parallelamente, tuttavia, cresceva già negli stessi ambienti di corte anche un sentimento di anti-romanità, come quello espresso da Antonio de Guevara in *El villano del Danubio* (1528), che prospettava una rivincita nei secoli da parte delle vittime innocenti su cui si era costruita la gloria dell’Impero romano.

Ciononostante, il vero inizio della controversia, “perhaps the most remarkable internal debate ever conducted by an imperial power still actively embarked upon an ambitious program of overseas conquest” (p. 56), viene fissato dall’autore alle lezioni universitarie del 1535 di Domingo de Soto, professore di Teologia a Salamanca. Con la *Relectio de dominio*, Soto lanciava un’audace sfida alla legittimità del dominio spagnolo delle Indie, così come a quella del prestigioso Impero romano in quanto suo antenato (l’offensiva continuerà ancora nel 1553 con il *De iustitia et iure*). Questo testo sarà poi usato anche da Bartolomé Carranza e Bartolomé de Las Casas, e tuttavia creò non poche difficoltà all’interno della sua scuola, soprattutto dopo la cauta presa di distanza da parte del maestro Francisco de Vitoria. Alla base c’era la tesi che

l'imperialismo di allora, come quello dei romani, non si basava su leggi naturali, divine o umane, bensì sulla forza delle armi: *ius erat in armis* (p. 68). La risposta di Francisco de Vitoria, tra i pionieri del moderno concetto di diritto internazionale, fu la *Relectio de Indis* (1538), in cui si richiamava al modello romano come riferimento positivo anche quando lo rifiutava come sostegno al titolo illegittimo dell'imperatore sul mondo. Nello stesso ambiente un'altra posizione importante era quella del teologo domenicano Melchor Cano che, nella *Relectio de dominio Indorum* (1546), poneva il modello romano "under heavy fire" (p. 85). Le difficoltà e l'impossibilità di giungere a una soluzione univoca all'interno della Scuola di Salamanca, commenta Lupher, porteranno una seconda generazione di studiosi, rappresentati da Juan de la Pëna e dal suo *Tractatus De bello contra insulanos* (1560), ad un risultato ambiguo e poco chiaro di giudizio sul modello romano.

Nel terzo capitolo Lupher prende in considerazione la seconda fase della controversia delle Indie: la disputa di Valladolid del 1550-51 e i suoi due protagonisti. Sebbene mancante di un verdetto conclusivo, l'incontro ha sempre rappresentato un *unicum* per il suo significato di discussione pubblica di una potenza imperiale in piena espansione, riguardante la legittimità delle sue conquiste oltreoceano. L'autore presenta i due personaggi e la loro formazione, i loro scritti antecedenti all'incontro e le loro reti relazionali. Di Sepúlveda viene presentato in particolare il *Democrates secundus* (1544), dove l'autore evidenzia la superiorità naturale dei romani sui popoli conquistati e la loro moderazione nella conduzione delle guerre di conquista; l'intento era quello di fornire un modello per gli spagnoli (un uso culturale, dunque, piuttosto che giuridico). Mentre la storiografia tradizionale si è occupata a lungo delle contestazioni di Las Casas all'argomentazione aristotelica della 'superiorità naturale', Lupher afferma di volersi soffermare sugli attacchi del domenicano all'utilizzo del modello imperiale romano, considerati "an impressive chapter in history of the «anticlassical tradition»" (p. 123). Uno degli aspetti più interessanti – ci dice Lupher – è infatti l'evoluzione che ha l'utilizzo e il contrasto del modello romano all'interno degli stessi discorsi di Las Casas, che nel tempo si muove su posizioni sempre più critiche. All'assunzione di Sepúlveda dei romani come modello di conquista razionale e moderata, Las Casas rispondeva mostrando che quel tipo di moderazione era lo stesso utilizzato dai turchi nelle loro imprese, dagli infedeli durante la conquista della penisola iberica e

del mondo cristiano. Inoltre, e in questo Lupher accosta il frate domenicano a Cortés, l'Impero di Carlo V nel Nuovo Mondo era da intendersi in modo indipendente da quello dei romani. Questa tendenza dei due uomini sarà poi seguita da molti altri spagnoli dopo il ritorno del titolo imperiale romano agli Asburgo d'Austria, sancendo ufficialmente un autonomo Impero spagnolo delle Indie.

Tornando alla disputa di Valladolid, Lupher mette in luce le dinamiche del confronto, in particolare l'affondo di Las Casas per indebolire l'esemplarità del modello romano inserendolo in una schematizzazione di diverse categorie di barbari. Il *medium* attraverso cui il domenicano poneva il suo attacco rimarrà alla base di molte altre riflessioni: il paganesimo. Uno degli argomenti su cui Las Casas investiva più energie era la discussione della pratica del sacrificio umano, individuato dai contendenti come simbolo della barbarie indiana e d'inferiorità culturale, mentre il vescovo di Chiapas lo posizionava al centro di un discorso razionale, anzi individuabile anche nelle culture classiche e nella Spagna antica e moderna. Lupher mostra come, in questo gioco di rimandi, fosse implicita anche una questione identitaria più forte: "A triple identity is implied here: modern Spaniards equal pre-Roman Iberians equal modern Indians" (p. 143).

All'interno del quarto capitolo l'autore mostra l'evolversi della controversia oltre la disputa di Valladolid. In questa parte del testo Lupher compie una rapida cavalcata attraversando sei autori che, dal 1551 al 1639, contribuirono ancora al discorso imperiale spagnolo, utilizzando di volta in volta il modello romano a seconda del proprio obiettivo politico. L'analisi comincia con Miguel de Arcos e giunge sino al *De Indiarum iure* (1629, 1639) di Juan de Solórzano Pereira, che proponeva una visione d'insieme della disputa ad un secolo dal suo esordio.

Nel capitolo successivo si entra in un labirinto di parallelismi e riferimenti, dove romani e iberici s'incontrano con spagnoli e indiani nei diversi autori osservati, scambiandosi più volte di ruolo. La provocazione suggestiva che Lupher problematizza è il paragone tra la conquista spagnola dell'America e le devastazioni della conquista romana della Spagna nel II sec. a.C. Questo confronto avrebbe prodotto (e sarebbe stato un risultato) di un forte senso identitario (*Hispanidad*), "a consciousness of long-term ethnic unity and

continuity in the Iberian Peninsula” (p. 189), utilizzato come tentativo per suscitare empatia verso la sofferenza dei nativi americani, che contribuì a sua volta a una diversa percezione del proprio passato europeo.

In particolare, Las Casas sottolineava l’equiparazione dei romani coi successivi oppressori della penisola Iberica: gli invasori musulmani. “Decent Spaniards needed to realize that they had far more in common with the Indians of the New World than with those proto-Moors, the Romans of the Old World” (p. 194). Lupher si concentra poi su quali fossero le popolazioni più utilizzate come propri predecessori dagli spagnoli del XVI secolo. Tra i candidati più accreditati comparivano i visigoti ad esempio (anche se Las Casas fu tra quelli che li rifiutavano). Le diverse posizioni in cui potevano collocarsi gli utilizzatori degli stessi modelli sono prese in esame da Lupher con l’accostamento di Las Casas al suo avversario politico Gonzalo Fernández de Oviedo, entrambi sostenitori dello stretto legame tra gli spagnoli loro contemporanei e gli iberici antichi. In entrambi si riconosceva un sentimento di “Iberian patriotism” (p. 219) e di anti-romanità, che veniva poi riutilizzato nella questione sulla legittimità della presenza spagnola nel Nuovo Mondo. Tuttavia, ci dice l’autore, le differenze relative all’utilizzo di questo riconoscimento sono altrettanto significative quanto le analogie. Se, per Oviedo, l’antica popolazione iberica era composta da esploratori e conquistatori che preannunciavano i moderni conquistadores, superando gli stessi romani e le loro conquiste per i motivi già visti, per Las Casas gli antichi spagnoli rassomigliavano agli indigeni del Nuovo Mondo nel loro essere “«barbarian» victims of a «civilizing» mission undertaken by a self-styled «superior» imperialist power” (p. 220).

Successivamente Lupher discute la posizione storiografica di J. H. Elliott, secondo cui “In Discovering America Europe had discovered itself”, con cui sostanzialmente concorda, con l’aggiunta che questa ‘scoperta’ non coincideva solamente con quella della potenza e del proprio potere, ma coinvolgeva anche quella di una problematica vicinanza ai barbari che venivano allora conquistati.

Nell’ultimo capitolo l’autore si sofferma maggiormente su un confronto diretto tra i nativi d’America e i romani, ricollegandosi in parte al discorso del superamento degli antichi già cominciato nel primo capitolo. Ai conquistadores e ai loro pubblicisti non era sufficiente sottolineare il sorpasso dei romani, doveva anche emergere come già gli indiani ne fossero stati superiori

(p. 237), così che lo sconfiggerli avrebbe esaltato maggiormente le imprese di conquista. Per questo gli avventurieri spagnoli avrebbero difficilmente condiviso le tesi di Sepúlveda che, come ho già ricordato, considerava gli indigeni esseri inferiori secondo le categorie aristoteliche. Anche in questo caso l'autore si sofferma maggiormente su Las Casas e sulla sua *Apologética Historia Sumárial* (1560), dove parte dell'opera è impiegata nella dimostrazione della superiorità degli indigeni americani in quanto architetti e guerrieri, oltre che organizzatori di un Impero, ma soprattutto nell'analisi e nel confronto religioso delle due società⁴.

Dall'osservazione emergeva per Las Casas la superiorità dei nativi americani, in particolare "it was the mood in which they approached and carried out their festivals that most decisively demonstrated the Indians' superiority" (p. 268). Nella sua esposizione l'autore si richiama anche a una tesi storiografica di Anthony Pagden⁵, secondo cui le opere di Las Casas possono essere interpretate come trattazioni di etnologia comparata, di speculazione antropologica, mentre Lupher sottolinea piuttosto, come obiettivo del domenicano, un interesse principalmente politico, da inserire all'interno di una discussione che aveva nell'utilizzo del modello imperiale romano uno dei suoi ambiti maggiormente conflittuali (p. 314). Più interessante, per Lupher, indagare la collocazione di Las Casas nell'ambiente dell'antiquariato classico.

Sempre guardando all'Impero romano, Las Casas espone anche le tecniche di accoglienza messe in campo storicamente dal primo Cristianesimo istituzionalizzato verso alcune tradizioni pagane, e come questo processo potesse essere adottato anche come strategia missionaria nelle Indie (dove comunque veniva individuato un sentimento di pietà cristiana). Nel cercare questi rituali

4 I rituali, ad esempio, sono studiati e analizzati da Las Casas secondo otto precise categorie: "preparations for festivals and sacrifices; the multitude of offerings to the gods; the value of these offerings; the suffering endured by celebrants in the course of the rituals; the care with which rituals are carried out; the avoidance of indecency; ceremonies approximating Easter; and number of festivals" (p. 267).

5 All'interno del capitolo *A programme for comparative ethnology (I) Bartolome de Las Casas*, Pagden scrive: "Since Las Casas's purpose was to demonstrate a fundamental similarity between widely separated cultural groups, the *Apologética historia* is in effect an expansive piece of comparative ethnology, the first, so far as I am aware, to be written in a European language". A. Pagden, *The fall of natural man: The American Indian and the origins of comparative ethnology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, p. 122.

pagani che divennero cristiani, Las Casas compiva uno sforzo di analisi simile a quello praticato parallelamente e principalmente dai teologi protestanti, che avevano l'intento di smascherare e denunciare "the pagan servitude of the Church" (p. 286)⁶.

In conclusione, dunque, credo sia utile ritornare oggi sul lavoro di Luper per continuare ad approfondire e ampliare le analisi riguardanti quel sentimento agonistico, quel tentativo di superamento, che l'autore individua nei conquistadores spagnoli e nei loro pubblicisti, oltre che nei successivi dibattiti critici della conquista. È possibile rintracciare strategie e retoriche simili anche al di fuori del discorso imperiale spagnolo? In quale spazio storico di conquista, in quale contesto bellico cercarne? Uno dei limiti che l'autore si pone è proprio il considerare questo dialogo conflittuale con gli antichi una prerogativa dell'ambiente spagnolo-imperiale del XVI secolo, "far transcending in intensity conventional Renaissance «topping» of the ancients" (p. 2). Tuttavia, già dal secolo scorso, importanti studiosi hanno dimostrato quanto il dialogo degli umanisti con gli antichi andasse ben oltre il semplice richiamo erudito e portasse con sé un sentimento di profonda inquietudine e confronto⁷. L'intento è quindi quello di sviluppare nuove discussioni simili su altri soggetti storici. Innovativa e completa nella sua analisi, dunque, la ricerca di Luper permette di comprendere meglio un importante momento di riflessione della storia europea (ma anche un'anticipazione di quel patriottismo creolo che si stava avviando nell'America spagnola, p. 325), portando lo sguardo su un fenomeno – l'Imperialismo – nei cui confronti sono sempre utili nuove indagini.

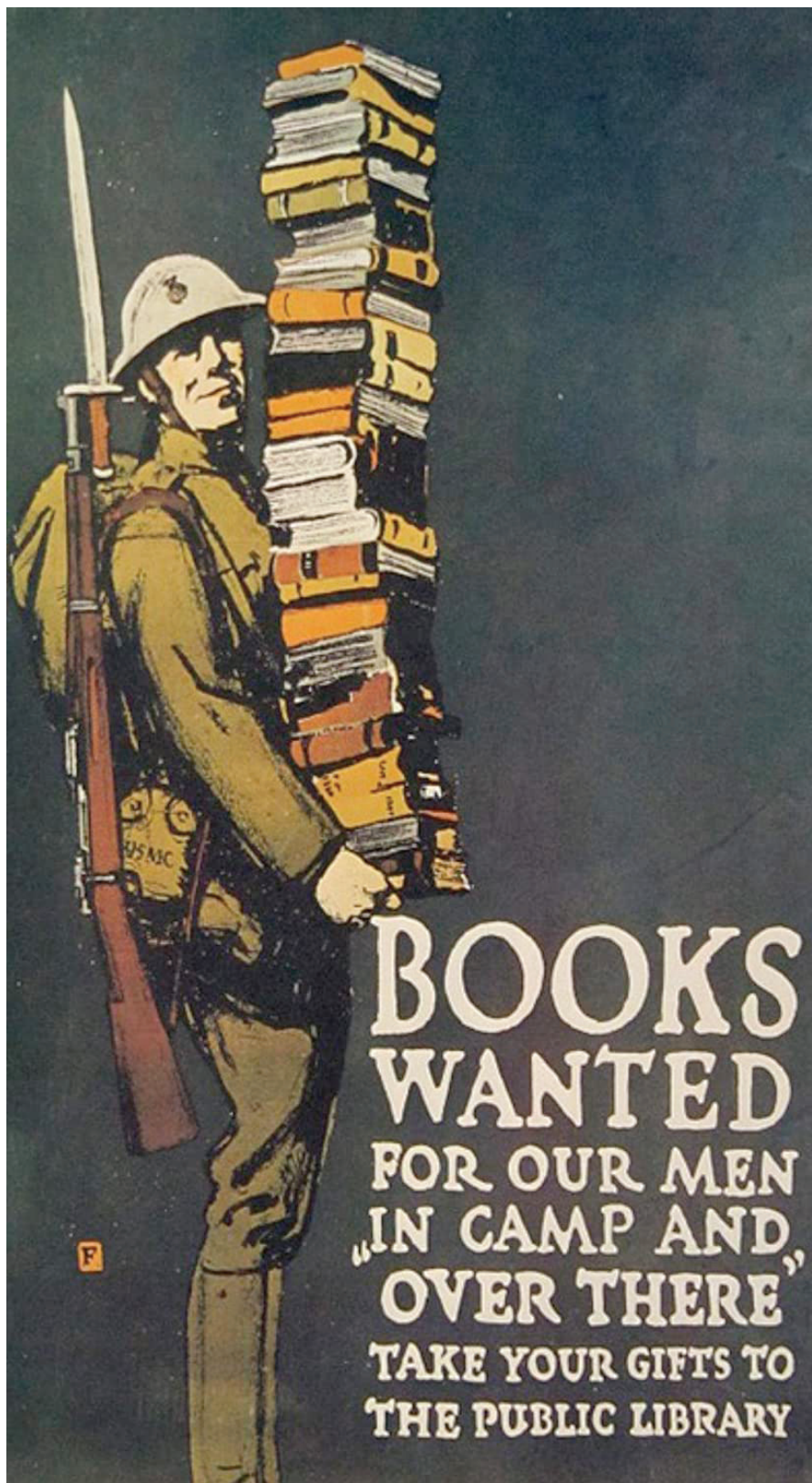
Luca DOMIZIO

6 Allo stesso tempo è significativo notare come, all'interno delle strategie missionarie di ottica mondiale dei Gesuiti, ci si riferisse a certe zone del vecchio continente (ad esempio alcune aree dell'Italia meridionale) come alle «Indias de por acá».

7 Citiamo, a titolo esemplificativo, Delio Cantimori, Eugenio Garin e André Chastel e le loro opere, ma l'elenco si potrebbe espandere enormemente fino ai nostri giorni.



Gonzalo Fernandez de Oviedo y Valdés, *La historia general de las Indias*, 1536



**BOOKS
WANTED
FOR OUR MEN
'IN CAMP AND,
OVER THERE,'
TAKE YOUR GIFTS TO
THE PUBLIC LIBRARY**

Supplemento 2020

Recensioni • Book Reviews

I. Storiografia militare *Military Historiography*

JEREMY BLACK, *Military Strategy. A global History*, [di VIRGILIO ILARI]

DAVID L. LUPHER, *Romans in A New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, [di LUCA DOMIZIO]

VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, [by ANDREA POLEGATO]

JIM STORR, *The Hall of Mirror: War and Warfare in the Twentieth Century*, [by MARTIN SAMUELS]

J. BLACK, *Tank Warfare*, [by M. MAZZIOTTI DI CELSO]

JOHN LEWIS GADDIS, *Lezioni di strategia (On Strategy)*, [di MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO]

GIANNA CHRISTINE FENAROLI, *Financial Warfare. Money as an instrument of conflict and tension in international arena*, [di DARIO RIDOLFO]

FABIO DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, [di GIOVANNI CECINI]

II. Storia Militare Antica e Medievale *Ancient and Medieval Military History*

LEE L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, [di VINCENZO MICALETTI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio*, [di CARLO ALBERTO REBOTTINI]

DOMENICO CARRO, *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, [di TOMMASO PISTONI]

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, [di CLAUDIO VACANTI]

ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, [di VITO CASTAGNA]

PAOLO GRILLO e ALDO A. SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo*, [di Andrea Tomasini]

III. Storia Militare Moderna *Modern Military History*

GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, [by EMANUELE FARRUGGIA]

GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)*, [by STATHIS BIRTHACHAS]

GUIDO CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, [di EMILIANO BERI]

PAOLA BIANCHI e PIERO DEL NEGRO (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, [di GUIDO CANDIANI]

VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, [di ROBERTO SCONFIENZA]

ROBERTO SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, [di PIERO CROCIANI]

CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental*, [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]

WILLIAM DALRYMPLE, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company*, [by JEREMY BLACK]

LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos*, [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]

ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, [di DANIELE CAL]

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno*, [di EMILIANO BERI]

DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare*, [di LUCA DOMIZIO]

SONG-CHUAN CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, [di ALESSIA ORLANDI]

IV. Storia Militare Contemporanea *Contemporary Military History*

CHRISTIAN TH. MÜLLER, *Jenseits der Materialschlacht. Der Erste Weltkrieg als Bewegungskrieg*, [di PAOLO POZZATO]

CHRISTOPHER PHILLIPS, *Civilian Specialist at War Britain s Transport Expert and First World War*, [di MARCO LEFRIGGIO]

JAMIE H. COCKFIELD, *Russia's Iron General. The Life of Aleksei A. Brusilov, 1953-1926*, [di PAOLO POZZATO]

LÉVON NORDIGUIAN & JEAN-CLAUDE VOISIN, *La Grande Guerre au Moyen-Orient. Antoine Poidebard sur les routes de Perse*, [par JEAN-BAPTISTE MANCHON]

FILIPPO CAPPELLANO e BASILIO DI MARTINO, *La catena di Comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comandi e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-18)*, [di PAOLO FORMICONI]

FERDINANDO SCALA, *Il Generale Armando Tallarigo. Dalla leggenda della Brigata Sassari al Dopoguerra*, [di FLAVIO CARBONE]

PAOLO GASPARI, PAOLO POZZATO, FERDINANDO SCALA, *I Generali italiani della Grande Guerra, Volume 2 (C-Z)* [di FLAVIO CARBONE]

SINCLAIR MCKAY, *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945*, [di PAOLO CEOLA]

PIER PAOLO BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*. [di VIRGILIO ILARI]

BENNY MORRIS, *Medio Oriente dentro la guerra. Le guerre di confine di Israele 1949-1956*, [di ALESSANDRO TRABUCCO]